

gina fischli

zaza'

The Ballad of the Sad Cafè
december 5th 2025- february 1st 2026

via Gasparotto 4
Milano

Il titolo della mostra rimanda al racconto di Carson McCullers 'The Ballad of the Sad Cafè', una narrazione costruita attorno al desiderio diseguale e a forme instabili di comunità. Nel lavoro di Fischli, la comunità appare come una condizione modellata da accesso, dipendenza ed esposizione, più che come uno spazio di appartenenza reciproca. Il riferimento a McCullers inquadra la mostra come un'indagine su come l'“essere insieme” venga organizzato e messo sotto pressione da assetti economici e sociali che restano in gran parte impliciti.

Le opere nascono da fotografie realizzate dall'artista durante le sue esplorazioni di hotel di lusso, principalmente a Parigi. Questi interni vengono letti come tracce materiali di una formazione storica specifica: il linguaggio estetico sviluppatosi insieme al capitalismo neoliberale. Gli hotel emergono come nodi di un'economia strutturata attorno alla mobilità, all'astrazione finanziaria e alla gestione dell'esperienza. La loro coerenza stilistica — tonalità neutre, atmosfere curate, variazione controllata — segnala l'emergere di una lingua spaziale globale progettata per circolare senza attrito tra città e culture.

Questo sguardo è segnato anche dalla formazione di Fischli a Londra negli anni Dieci, un decennio in cui la città ha funzionato insieme come laboratorio e vetrina della logica culturale del capitalismo finanziario, e in cui l'estetica dell'“interno globale” ha raggiunto una saturazione e un'autosufficienza che oggi appaiono storicamente determinate. In questi ambienti, la località si dissolve nella riconoscibilità. La differenza culturale viene riformattata come superficie. Il comfort diventa una configurazione economica, più che una semplice promessa. Hall e lounge agiscono come spazi di transizione all'interno delle reti del turismo, della finanza e dell'investimento, producendo un'atmosfera di fluidità che rispecchia la presunta scorrevolezza dei flussi economici.

Le immagini di Fischli intercettano questi interni in un momento in cui lo stile culturale associato al neoliberismo non appare più inevitabile. Ciò che prima proiettava apertura e universalità oggi si manifesta come ripetizione. L'interno globale comincia a rivelarsi meno come orizzonte e più come sistema, la cui grammatica diventa evidente proprio attraverso la sua saturazione.

Questa lettura prende forma attraverso una pratica che si muove tra ricerca fotografica e pittura concettuale. Le fotografie sono il risultato di un contatto diretto con gli spazi e le pitture funzionano come cornici espanse di quegli incontri. La pittura non traduce l'immagine fotografica in un altro linguaggio, ma la dilata e la destabilizza. Introduce ritardo, discontinuità e pressione materiale in un campo visivo altrimenti organizzato per immediatezza e controllo. Dove la fotografia stabilisce una struttura, la pittura la redistribuisce; dove l'immagine stabilizza l'interno, il colore ne incrina la coerenza.

L'artista ha descritto gli elementi fotografici come simili a pop-up pubblicitari: intrusioni nella libertà e nell'apparente innocenza della pittura che agiscono come un reality check o persino come una forma di memento mori. La fotografia non interviene come illustrazione ma come interferenza — come traccia di un sistema esterno che entra nell'immagine e ne mina l'autonomia dall'interno.

In questo processo, la pittura diventa un modo di pensare le condizioni che hanno prodotto l'immagine. L'espressività opera come frizione analitica più che come gesto personale. Le opere restano immerse nella logica visiva che analizzano, lasciando emergere trame, ritmi e ridondanze senza risolversi in una critica esterna.

La mostra non propone ambienti alternativi né modelli di comunità da recuperare. Rimane invece attenta a ciò che questi interni rivelano sulle condizioni in cui oggi si organizza la vita sociale e al modo in cui le immagini partecipano a questa messa in scena. Ciò che emerge è meno un'argomentazione che una situazione — in cui comfort, accesso e neutralità estetica non possono più essere assunti come dati, e in cui la grammatica dell'interno globale comincia ad apparire come storica piuttosto che naturale.